



In un tempo, purtroppo, di disincanto. E senza illusioni

Il 25 aprile tra pochi giorni. E, intanto, la guerra è tornata

Acqui Terme. È inutile: bisogna dar retta al Signor Caso.

Perché leggere - meglio: decidere di leggere - *Il disperso di Marburg* di Nuto Revelli a pochi giorni dal 25 aprile?

Tu prima non lo sai. Ma il Signor Caso sì. Perché lui il libro l'ha scelto, per te, tra gli scaffali di una libreria a metà prezzo (solo ora posso accorgermi che è la prima edizione 1994). E te lo ha fatto aprire.

È il libro migliore da affrontare per quel sapore amaro che possiede, di questi tempi. Il 25 aprile "di guerra" non può essere una festa.

Ben vengano, allora, queste pagine, in cui a tanti 25 aprile si accenna. E che racconta "di quei venti mesi della malora" 1943 - 45. (Così scrive Nuto Revelli).

Lo sguardo, disincantato, non è tanto diverso da quello di Beppe Fenoglio. (*Una questione privata*, sorta di laico libro d'ore, da gennaio in tanti lo abbiamo frequentato a scuola nell'ambito di un progetto; alcune studentesse son state sorprese dalla sua bellezza: han confessato di aver pianto, in alcuni passaggi...).

Il disperso: la storia di Rudolf, del "cavaliere solitario", dell'ufficiale tedesco ("buono"?), fatto fuori, per Caso, dai partigiani a poche centinaia di metri dalla Caserma San Rocco, nei pressi di Cuneo, a metà giugno '44. La conferma della stupidità e della crudeltà della guerra.

Se "il classico" rimescola storia e attualità, *Il disperso* di Revelli è tale. "Sul teatro di guerra italiano erano presenti alcuni reparti composti da ex miliziani ucraini o azerbaggiani [nonché altri piccoli gruppi di volontari...], ma sulla vera volontà di arruolamento si potrebbe eccepire..." la cui stragrande maggioranza venne impiegata nella lotta partigiana. Per loro l'antiguerriglia assumeva il carattere di una guerra spietatissima tra traditori ex sovietici e traditori italiani, considerati prosovietici. Il loro accanimento era quasi proverbiale". Poi alcuni passarono alle formazioni partigiane. Un po' per convinzione. E un po' per opportunismo (per non finire in Siberia, come accadrà

agli intransigenti prigionieri filotedeschi, o presunti tali, al termine della guerra).

Un capitolo del libro si intitola *L'anno di Leopoli* (città di una presunta strage di italiani, compiuta dai tedeschi: ipotesi presto - "frettolosamente" - chiusa nel 1987).

Anche quest'anno può essere detto di Leopoli. E di Kiev, di Odessa, di Mariupol, di Bucha, di Karkiv...

A scorrere le frasi sottolineate (e ce ne son tante...) in quest'opera, libro-diario di una ricerca (le fonti orali, quelle scritte: archivi silenziosi e imbalsamati, e altri "parlanti"; una indagine che coinvolge tanti ricercatori, tanti testimoni più o meno attendibili...) una si staglia sulle altre: "Il tempo frantuma e poi disperde la verità, e quel che rimane diventa leggenda e mito..."

La Resistenza e "ferite che non si rimarginano, che riprendono a sanguinare come allora".

È dubbio. In un dialogo.

- La gente di campagna condivideva le nostre scelte? - Era schierata dalla nostra parte, anche se viveva tra l'incudine e il martello, nella paura continua delle rappresaglie...

La guerra. E l'odio che accieca. Da non vedere più quei poveri diavoli che indossano la divisa nemica. E poi ci sono i balordi della guerra, "gli sbandati", quelli senza arte né parte. E i "dispersi", l'eredità più crudele.

Gli eserciti, i nostri, non di guerrieri, ma di contadini in divisa. Le rappresaglie, la violenza incontrollata...

Il 25, la Liberazione, una festa d'aprile? La parte giusta quella dei partigiani, senza se e senza ma.

Subito una correzione. Un "ma", a ben vedere andrà rintracciato.

Attraversare la Resistenza, per chi la visse "nel fitto", anche una sofferenza. Una prova dura e anche, talora, da dimenticare. (Non stupisce, allora, che Fenoglio passi negli anni Sessanta quasi come eretico).

Gli ideali titoli di coda danno

le colline e le montagne dei partigiani, sono ancora più locali. Questa annotazione, da *Il disperso*, è del 20 maggio 1993: "Stamani Marcello Venturi, da Acqui, mi comunica che il suo amico Bodo Guthmüller (professore dell'Università di Marburg) è in attesa di una mia telefonata. 'Ha trovato il tuo tedesco, e desidera segnalarti delle notizie importanti' - mi dice".

Poi ecco Cefalonia, complice Christoph Schminck-Gustavus (classe 1942; tra i suoi ultimi saggi quello Hoepli dedicato al processo a Dietrich Bonhoeffer e all'assoluzione dei suoi assassini). E non solo per la vicenda della ricostruzione della campagna di Grecia e dell'epilogo delle stragi della Divisione "Acqui" nelle Jonie.

Altra data. Il 28 ottobre 1990. "Con Christoph da Acqui a Cuneo, ieri gli hanno consegnato uno dei premi dell' "Acqui Storia", per il libro *L'attesa. Cronaca di una prigionia al tempo dei lager* (per i tipi Editori Riuniti; era la sezione - esordiente - intitolata a Gemma e Giacinto Guareschi, per una ricerca sulla deportazione). Ho ribattezzato Christoph il tedesco di Cuneo. Riparte domani per Brindisi. E poi Atene".

Ora il presente. L' "Acqui Storia" ha un nuovo regolamento. E un Comitato Scientifico. Piccole cose rispetto a quanto servirebbe. Ne ripareremo. Ma perlomeno è un segnale.

Intanto è tornata la guerra. A trascurati, a darli per definitivamente scomparsi, certi concetti (la dittatura, la tentazione delle armi, l'incultura intrecciata con la propaganda...) finisce che si procura il disastro.

Per l'anniversario del primo settembre 1939, in Germania, sino agli anni Ottanta, grandi manifestazioni. E un forte movimento per la pace. E le piazze spontaneamente gremite. Per questo così belle. E cortei che duravano ore.

Era la ricorrenza *Mai più*. Da tempo (la testimonianza, del prof. Schminck-Gustavus, del 1993) più niente.

La guerra è stata dimenticata. E la guerra ritorna.

G.Sa